

Presentazione del volume

Toni Ricciardi

Marcinelle, 1956

Quando la vita valeva meno del carbone

Donzelli, Roma luglio 2016 (pagg. XVI-176)

Con un capitolo di Annacarla Valeriano sulla tragedia tra cronaca, documenti e immagini

Presentazione tratta da <http://www.donzelli.it/>

Marcinelle è comunemente riconosciuta come la catastrofe per antonomasia degli italiani all'estero. Non fu la prima né l'ultima, ma rappresenta uno dei tasselli più dolorosi del variegato mosaico della migrazione italiana nel mondo. L'incendio nella miniera di Marcinelle, avvenuto l'8 agosto 1956 – nel quale morirono 262 lavoratori di dodici nazionalità, tra cui 136 italiani –, non costituì solo l'ennesimo tributo di migranti allo sviluppo economico europeo, ma anche il momento più drammatico di un'intera epopea migratoria. Alla faticosa ricerca di un nuovo assetto istituzionale e in una condizione di incertezza totale sul proprio futuro, l'Italia, fin dal 1946, aveva gettato le basi organizzative di uno dei più imponenti sistemi di esportazione di manodopera che la recente storia occidentale ricordi. Le piazze e i bar dei paesini, da Nord a Sud, furono tappezzati di manifesti rosa che incitavano a partire per le miniere del Belgio. Parallelamente ai centri di emigrazione, si sviluppò anche la rete dei trafficanti di migranti. Regolari o irregolari, l'importante era che fossero tanti, un esercito chiamato a combattere la «battaglia del carbone», scavando nelle viscere della terra quella risorsa necessaria al rilancio economico dell'Europa. Molti, dopo i primi mesi, rimpatriarono o furono arrestati per il rifiuto di sottostare alle condizioni disumane su cui Bruxelles e Roma si erano accordate: un flusso di almeno 2000 minatori a settimana, in cambio di una fornitura di carbone, che però non arrivò mai. Oggi, a sessant'anni da quella tragedia, è venuto il momento di stabilire un rigoroso bilancio storiografico, di diffondere le testimonianze più dirette e toccanti, di rivisitarne le drammatiche immagini e di ripristinare una memoria collettiva all'altezza di quella dolorosa tragedia, in cui si riscoprono momenti e contesti che per molti aspetti assomigliano alle tristi pagine attuali di cronaca delle migrazioni.

Toni Ricciardi è storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra. Codirettore della collana «Gegenwart und Geschichte-Présent et Histoire» (Seismo), è tra i coautori del *Rapporto italiani nel mondo* della Fondazione Migrantes e tra gli autori del primo *Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo* (Ser, 2014). Ha scritto, tra l'altro, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera* (Laterza, 2013) e *L'imperialismo europeo* (Corriere della Sera-Rcs, 2016). Ha curato, con Sandro Cattacin, *Le catastrofi del fordismo in migrazione* (Cser, 2014). Con Sandro Cattacin e Rémi Baudouin ha scritto *Mattmark 30. August 1965. Die Katastrophe e Mattmark, 30 août 1965. La catastrophe* (entrambi Seismo, 2015). Con *Morire a Mattmark* (Donzelli 2015) ha vinto i premi Sele d'Oro Mezzogiorno nel 2011 e La valigia di cartone nel 2015.

Annacarla Valeriano ha contribuito a fondare l'Archivio audiovisivo della memoria abruzzese dell'Università di Teramo, presso cui lavora. Con Donzelli ha pubblicato *Ammalò di testa. Storie dal manicomio di Teramo* (2014), con cui ha vinto il premio internazionale di saggistica Città delle Rose, miglior autore abruzzese (2014), il premio Franco Enriquez (2014) e il premio Francesco Alziator (2014).